

## Teatro nero

Commedia africana alla radio. Andra in onda su «Radiouno» (prima si chiamava programma nazionale), mercoledì 2 giugno alle 21.15. Si intitola *1 paracetti*. Autore del testo e Kolona Sekyi, giornalista, scrittore, avvocato, nato nel 1892 in Costa d'Oro (attuale Ghana), e morto nel suo paese d'origine, nel 1956.

«Un leader culturale, con interessi politici — ci informa Vittorio Melloni, regista della commedia radiofonica — che pur avendo compiuto i suoi studi a Londra, non si è fatto assorbito dalla cultura occidentale, ponendo con vigore il problema della difesa e della riappropriazione delle radici etniche del suo popolo. Questa commedia, sia pure nei toni spesso ironici, un po' alla Bernard Shaw, è appunto un valido, interessante esempio di questo suo impegno politico e culturale».

La commedia, originariamente in tre atti, tradotta in italiano ed adattata per la radiofonica da Carlo Monterosso, (la durata è di circa un'ora e mezza), è stata registrata nelle settimane scorse nello «Studio C» del centro di produzione di Torino. Alla registrazione hanno preso parte oltre una ventina di attori, tra cui Emilio Cappuccio, Renzo Giampietro, Laura Rizzoli, Massimiliano Bruno, Iginio Ariotti, Edoardo Grotti, Anna Bolens.

Una commedia movimentata quindi, fitta di dialoghi ma anche di azioni d'insieme. Melloni, che dalla lunga vetrata della cabina di regia dirige i suoi numerosi attori, indicando e comparando le battute con larghi gesti delle braccia, quasi come un direttore d'orchestra, ci tiene che in studio si crei quasi una situazione scenica, realisticamente teatrale. Per cui egli chiede agli attori di muoversi, di gestire, come se fossero su un palcoscenico, in presenza del pubblico. La scena di una rumorosa festa di nozze, è stata registrata con tutti gli attori seduti ad una tavola regolarmente imbandita, per fornire all'ascoltatore una dimensione acustica più reale.

«In effetti credo molto — ci precisa il regista — ad una radio gestuale, ma non in senso avanguardistico... credo cioè che il comportamento dell'attore, in studio, lo aiuti molto a trovare i toni giusti in relazione alla situazione in sviluppo. In altre parole occorre visualizzare la dimensione radiofonica, mettendo l'ascoltatore quasi nelle condizioni di vedere la azione espressa con le parole, le musiche, i rumori».

In questa commedia africana, la cui azione si svolge in una città della Costa d'Oro, Cape Coast, nel 1914, vi sarà anche un effetto acustico di sfondo, che richiamerà certi tipici rumori della giungla. In quanto alle musiche, scritte appositamente da Gino Negri, avranno invece un carattere prevalentemente inglese.

«Saranno comunque molto semplici, orecchiabili, con un testo, *Copie di Vaudenville...*», ci precisa il noto musicista, incontrato rapidamente, mentre in gran fretta stava uscendo dalla cabina di regia. La commedia, già rappresentata con successo in teatro, negli scorsi anni, in Inghilterra, si sviluppa lungo un intreccio imperniato su un matrimonio sbagliato tra due giovani africani. Ma il finale sarà lieto, all'insegna, come si è accennato, di una vivace ironia, indirizzata nei confronti di certi africani. Troppo succubi delle false lusinghe di una colonialità sino intrigante e sostanzialmente deformante.

«Il testo originale del *Paracetti* — come precisa Monterosso in una sua nota al copione — era stato scritto in due lingue: l'inglese e i fanti, lingua della Costa d'Oro. Ma l'inglese a sua volta è stato scritto sia correttamente, come quando a parlarlo sono gli africani educati in Inghilterra, sia nella maniera approssimativa dei «neri». Da ciò la necessità — ci precisa ancora Melloni — di inventare il corrispondente linguaggio radiofonico. In pratica, cioè tre lingue: l'italiano corretto, l'italiano sgrammaticato, e un italiano arcaico, di estrazione prevalentemente latina, ma con apporti umbrici e meridionali, che dovrebbe corrispondere ai «fanti» africani. Un notevole *Tour de force* anche per gli attori impegnati in non facili acrobazie linguistiche.

Nino Ferrero

## La parola alla realtà

Un tentativo di rinnovamento del modo di produzione alla radio-televisione è la rubrica *Cronaca*, realizzata (vedremo come) ancora fra molte difficoltà (vedremo quali) da un giovane collettivo (un nucleo ideativo-produttivo, come si dice) di giornalisti, operatori, tecnici della seconda rete TV e del GR 3.

*Cronaca* era già «partita» nell'ottobre del '74 ed aveva mandato in onda trasmissioni di notevole interesse (come quelle sul sindacato di polizia, sulle aggressioni delle squadre fasciste al Liceo Augusto di Roma, sull'ospedale psichiatrico di Arezzo), ma era durata poco (fino al gennaio del '75): la situazione alla Rai-Tv, ancora tutta «bernabelliana», non incoraggiava l'esperimento; è significativo che il programma abbia potuto riprendere con il primo, fallito avvio della riforma e che abbia iniziato un altro ciclo, venerdì 14 maggio, con una trasmissione di rilievo sulla vigilanza operaia alla FIAT Mirafiori di Torino (della quale il nostro giornale si è ampiamente occupato).

Quali sono, dunque, le caratteristiche di *Cronaca*? Prima di tutto i servizi: nascono e vengono prodotti da un rapporto di tipo nuovo con la realtà, in stretto collegamento con la dinamica sociale del paese. Un esempio, il servizio sulla vigilanza operaia alla FIAT è stato proposto dalla FIM. Il collettivo ne ha discusso a lungo con gli operai e assieme a loro lo ha ideato e costruito: in ogni fase (quattro operai del Gruppo informazione della Lega di Mira-

fiori hanno partecipato anche al montaggio).

*Cronaca*, insomma, sta cercando una strada nuova, si propone di «piegare» i mezzi audiovisivi alle esigenze reali della società (rovesciando, così, una pratica consolidata da decenni), di superare la falsa contrapposizione fra autonomia professionale (che è quasi sempre, di fatto, separazione degli operatori dal corpo sociale ed anche fra di loro) e autogestione (l'autogestione dei programmi) da parte delle formazioni sociali, culturali, ecc. è altra cosa, che rientra nella problematica del diritto d'accesso agli spazi radiotelevisivi.

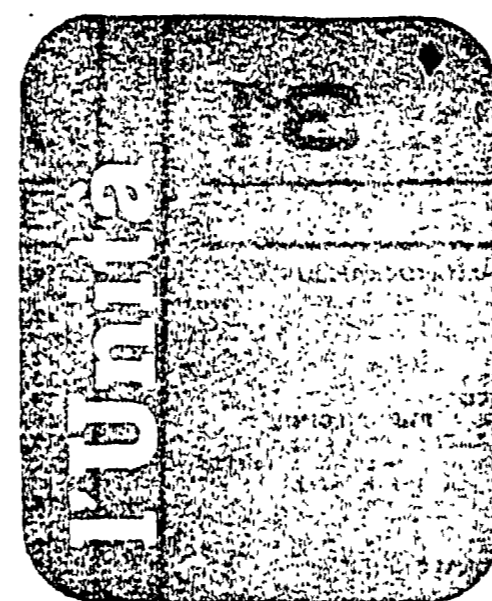
Una rubrica come *Cronaca*, evidentemente, può sviluppare le sue potenzialità consolidando, rendendo sempre più «organici» e permanenti i suoi legami con l'esterno ed istituendo, così, le condizioni per un intervento tempestivo, puntuale nelle situazioni. Perciò il collettivo chiede alle formazioni sociali e culturali che operano nel paese (ai consigli di fabbrica ed ai sindacati, ai comitati di quartiere ed ai consigli d'istituto, per esempio) di avviare un lavoro comune (il numero telefonico di *Cronaca* — attraverso il telefono può avvenire il primo contatto — è Roma 380852).

Un altro aspetto importante e significativo: il collettivo di *Cronaca* è costituito di giornalisti e operatori della Tv e della radio i quali realizzano, a diversi livelli, un significativo «intercambio». Venerdì 14 maggio, ad esempio, il servizio sulla vigilanza operaia a Mirafiori è andato in onda alle

ore 18 sulla seconda rete Tv; subito dopo, sulla terza rete radiofonica, tra gli operai in studio a Torino e dirigenti delle Confederazioni sindacali c'è stato un dibattito, assai vivace e ricco di spunti, sulla trasmissione. E' un primo tentativo, unico in Italia ma crediamo anche in Europa, di utilizzare insieme e funzionalmente (seppure, come è giusto, senza restare invischiati in formule rigide) i due grandi mezzi di comunicazione di massa.

Fra le prossime trasmissioni di *Cronaca* vi saranno un servizio sull'occupazione femminile a Lambrate (Milano); uno su un'unità sanitaria locale a Giugliano (Napoli); uno sul teatro in borgata, alla Romanina. Accennavamo ad alcune persistenti difficoltà, tuttavia. Quali sono? Oltre alla consueta ristrettezza di mezzi, non sono attualmente favorevoli la collocazione oraria (di solito alle ore 18 del venerdì) televisiva. E soprattutto bisogna che si consolidino ed estendano i rapporti con le forze sociali, con la realtà esterne. Nei prossimi mesi (giugno, luglio) *Cronaca* realizzerà dei servizi speciali, della durata di un'ora, che andranno in onda non più nel pomeriggio, ma la sera. Se ciò potrà risolvere il primo problema, la soluzione del secondo dipende in larga misura dal contributo che i protagonisti della realtà del paese e dei processi di rinnovamento vorranno dare alla rubrica. E dalla sua qualità.

Mario Ronchi



# SETTIMANA RADIO-TV

SABATO 29 MAGGIO - VENERDÌ 4 GIUGNO



NELLA FOTO: Gabriele Ferzetti e Monica Vitti in un'immagine del film «L'avventura» di Michelangelo Antonioni

## Anni 60, il momento di Antonioni

All'imbocco del rettilineo 1960, il cinema italiano, ormai uscito dalla stagione neorealista, compie un vigoroso sforzo di rinnovamento e di ridefinizione. Lo fanno i registi maggiori, realizzando alcune opere di battaglia come *Rocco e i suoi fratelli* (Visconti) e *La dolce vita* (Fellini). Ma lo fanno in gran numero anche cineasti di più fresca carriera, o esordienti addirittura, decisi ad apportare arricchimenti e varianti originali alla lezione del '45.

Il decennio che così si apre non è stato, ora lo sappiamo, un rettilineo, né per il cinema né per altre cose italiane. Dalla guerra fredda con la censura si andò infatti verso il fragile boom produttivo che praticava fiduciosamente la politica dei bassi costi, sviluppava l'ingrandimento in genere tradizionali e blandiva gli autori giovani, pronto però a rinnegare questi esperimenti quando gli incassi ne dimostravano la precarietà, almeno in tempi brevi. Dal che molte ritirate e capitolazioni più o meno mascherate dalla disinvoltura. Annoveriamo allora nelle nostre recensioni i nomi della speranza, quelli che ci parevano i meno disposti a cedere, per doti di originalità, carattere e fantasia espressiva.

Parecchi di quei nomi li ritroviamo nell'attuale ciclo *Momenti del cinema italiano*, in corso ai lunedì sul primo canale a cura di Claudio Giorgio Fava. Si tratta di un gruppo d'opere variamente significative, che fanno risuonare tutta la tastiera delle ispirazioni dell'epoca e forniscono per taluni registi l'indice medio della loro personalità anche futura, per altri perfino l'optimum mai più raggiunto in seguito a causa dei soliti riassetamenti imposti dalla moda e da varie forme di compromesso, anche estetico. Ecco i titoli del programma: *Estate violenta* (1959) di Valerio Zurlini, *Il bell'Antonio* (1959) di Mauro Bolognini, *Il rossetto* (1960) di Damiano Damiani, *L'avventura* (1960) di Michelangelo Antonioni.

*La visita* (1963) di Antonio Pietrangeli, *Il giovedì* (1963) di Dino Risì. Il capolavoro si trova alla quarta puntata: è *L'avventura* di Antonioni, su cui la rassegna fa perno e che, come sempre accade per le opere di eccezione, non si può catalogare insieme alle altre perché si sottrae alle somiglianze e impone regole proprie. Vediamo meglio, piuttosto, i contrasti dei cinque film di contorno, nei quali è più facile stabilire dei rapporti e scoprire le linee di tendenza comune.

Emerge da *Estate violenta* una specie di crepuscolarismo giovanile, che certo non rende meno agile e risentita quella storia d'amore sullo sfondo della guerra, ma ne smussa i rilievi con delicatezza insolita, dimo-

strando che al regista Zurlini interessa non tanto rievocare quei tempi lontani quanto evocarli direttamente, di prima mano, togliendoli alla cronaca (leggi neorealismo) e non affidandoli ancora alla Storia, bensì interpretandoli più dolcemente al filtro della memoria privata. Tale ammorbidente narrativo si osserva anche nel giovane Bolognini. La vicenda del *Bell'Antonio*, per quanto nutrita di tutti i succhi neri di Vitaliano Brancati, è tenera e struggente, vibra di una sua commozione inespresa che avvolge gli ambienti insieme alle persone. Le date sono spostate, rispetto al libro, dall'anteguerra al dopoguerra, ma persiste dovunque una specie di «fascismo delle cose». Bolognini intensificherà poi, come sappiamo, il proprio decorativismo fino all'iperbo-

macchiaiole a largo raggio, Pietrangeli, *Il giovedì* (1963) di Dino Risì. Il capolavoro si trova alla quarta puntata: è *L'avventura* di Antonioni, su cui la rassegna fa perno e che, come sempre accade per le opere di eccezione, non si può catalogare insieme alle altre perché si sottrae alle somiglianze e impone regole proprie. Vediamo meglio, piuttosto, i contrasti dei cinque film di contorno, nei quali è più facile stabilire dei rapporti e scoprire le linee di tendenza comune.

Comunque il rilancio del 1960 corrisponde chiaramente a un recupero del cinema figurativo. Zurlini è l'acquellista, Bolognini una sorta di

ni: forse il più bel western italiano, *Quien sabe?* (1966), era suo.

Contemporaneamente si assiste a un riesame della cosiddetta commedia di costume fino allora compresa in una sua dimensione ridanciana e romanesca. Qui hanno molti meriti Pietrangeli e Dino Risì che spingono il bozzetto verso il quadro compiuto attribuendogli connotati psicologici estremamente più marcati. Nel ritratto di donna lo specialista è Pietrangeli, eccitante indagatore di sottigliezze e di umiliazioni femminili: lo constateremo nella *Visita* con una Sandra Milo duramente imbruttita ma anche perciò fondamentalmente umana. Risì è più irrequieto, malizioso e sprovincializzato ancora. Morde nel carattere italiano con sagacia e impietosità. Purtroppo, nel *Giordani* non è ben servito da Walter Chiari, risolutore di tutti i generi di spettacolo fuorché di quello cinematografico. Cento minuti di film sono una misura alla quale il saltabaccante attore ha sempre reagito male, lasciando vedersi tutta la disperatività che si cela dietro la sua euforia.

Rimane *L'avventura* di Antonioni, straordinario «viaggio nell'immobilità» di alcune creature sbandate che, partendo da abitudini tipo «dolce vita», si trovano davanti al nudo rigore delle isole siciliane di roccia. Laggiù ogni cosa potrebbe accadere, anche la scomparsa di una donna può diventare una metamorfosi e un avvicendamento di coscienza; a patto che l'egoismo, riaffermandosi, non riporti tutto all'aridità di prima. Oggi è facile rilevare che il tema dell'*Avventura* anticipa in questo senso addirittura l'Antonioni 1975 di *Professione: reporter*. Nel suo discorso sull'autodistruzione borghese il regista non è mai venuto meno. E ormai sappiamo che è stata la sua grande coerenza a rendere via via più comunicabile la sua presunta incommunicabilità.

Tino Ranieri

## FILATELIA

Due francobolli per il 30° anniversario della Repubblica — Il 1° giugno le Poste italiane emetteranno due francobolli celebrativi del 30° anniversario della Repubblica. Il valore da 100 lire raffigura idealmente l'annuncio della proclamazione della Repubblica Italiana, accolto da uno sventolato di bandiere. Il francobollo da 150 lire riproduce, sullo sfondo del Palazzo del Quirinale, i volti dei Presidenti della Repubblica dal 1946 ad oggi, con l'indicazione dei periodi durante i quali sono rimasti in carica.

Il primo francobollo ha il vantaggio di essere buono per ogni uso. Il secondo è molto discutibile poiché identifica la storia della nostra giovane Repubblica con uomini che non sempre hanno ben meritato dalle istituzioni che avrebbero dovuto rappresentarle.

I francobolli sono stampati in quadricromia in rotocalco, su carta fluorescente non filigranata, con una tiratura di quindici milioni di esemplari per ciascuno dei due valori.

Ceramiche italiane per la serie «Europa» — Il 22 maggio è stata emessa l'annuale serie «Europa».

La serie di quest'anno consta di due francobolli che, per suggerimento della Conferenza Europea delle Poste e delle Telecomunicazioni (CEPT), riproducono opere dell'artigianato italiano. L'idea di dedicare l'emissione «Europa» di quest'anno all'artigianato è buona e vi è solo da rammaricarsi del fatto che le Poste italiane — a differenza di altre — abbiano preso troppo alla lettera il suggerimento della CEPT, limitando la scelta alle opere in ceramica, maiolica, porcellana e terracotta e lasciando fuori altri settori non meno importanti del nostro artigianato. E' vero che ciò che non si è fatto quest'anno, potrà essere fatto negli anni prossimi, ma lo penso che è sempre meglio non rimandare a domani ciò che si può fare oggi.

La composizione della serie è la se-

guente: 150 lire, piatto decorato in maiolica, prodotto a Deruta nel XVI secolo, conservato a Roma, nel Museo di Palazzo Venezia; 180 lire, vaso da fiori a forma di testa femminile, in ceramica, eseguito a Caltagirone nel XVIII secolo e conservato nel museo locale. Entrambi i francobolli recano la dicitura «Artigianato Italiano», ma non recano indicazioni che permettano l'identificazione delle opere riprodotte.

La stampa è stata eseguita in rotocalco a quattro colori, su carta fluorescente non filigranata. La tiratura è di 15 milioni di esemplari per il francobollo da 150 lire e di 8 milioni di esemplari per quello da 180 lire.

Riunione per il programma 1978 — Il ritardo con il quale è stata annunciata la data di emissione della serie «Europa» sembra essere solo uno spiacevole contrattempo, visto che al Ministero delle Poste si dimostra notevole impegno nel programmare tempestivamente le emissioni. Il 18 maggio, il ministro sen. Orlando ha tenuto una riunione con giornalisti filatelici e rappresentanti dei collezionisti e dei

commercianti per un esame preliminare del programma di emissione per il 1978. La discussione è stata ampia ed è risultata fruttuosa grazie alla solerzia del dottor Trapani, responsabile del settore filatelico, il quale ha sottoposto all'esame degli intervenuti un ampio documento che comprendeva un nutrito elenco di ricorrenze e le proposte avanzate da enti e privati. La discussione che si è svolta servì di base al lavoro del Comitato degli esperti, ma io penso di continuare su queste colonne, anche per colmare la lacuna costituita dall'assenza di una donna fra i personaggi da ricordare.

Bolli speciali e manifestazioni filateliche — Nei giorni 29 e 30 maggio si terranno le seguenti manifestazioni: X mostra filatelica «Città di Como», dedicata alla tematica «Le Rovine» e convegno commerciale in via Armando Diaz, 26 (Como); IV mostra filatelica ad invito e convegno commerciale (che avrà luogo il giorno 30) a Finale Ligure; XV mostra filatelica sul tema «La stampa nella filatelia» e convegno commerciale presso la Borsa Mercè di Pisa; VI mostra-convegno filatelico e numismatico ligure piemontese a Ovada (via sant'Antonio, 20); manifestazione filatelica sul tema «La storia della nave illustrata dai francobolli» a Foggia; nella Sala Grigia del Palazzo dell'Arte. Nelle sedi delle manifestazioni funzioneranno servizi postali distaccati dotati di bolli speciali.

Nei giorni 5 e 6 giugno si terrà a San Marino il III raduno filatelico e numismatico del Tevere; per l'occasione sarà usato un bollo speciale. Negli stessi giorni, nel Palazzo Ducale di Sassuolo (Modena) si terrà la XVI manifestazione filatelica sassolese.

Dal 25 maggio al 31 ottobre tutte le Direzioni Provinciali delle Poste useranno per la bollatura della corrispondenza una targhetta propagandistica dell'Esposizione filatelica mondiale «Italia 76».

Giorgio Biamino

